

**“L’ho glorificato e di nuovo lo glorificherò” (Gv 12,28)**

*Tracce per la lectio divina – V Dom. Quaresima P.A – B (21 marzo 2021)*

1. Lectio – Gv 12,20-33 – Contesto, traduzione e parafrasi

La struttura d’insieme del quarto Vangelo presenta quattro parti:

- 1) il Prologo (Gv 1,1-18), che contiene *in nuce* tutto il vangelo e in cui si proclama l’Incarnazione del Verbo;
- 2) la prima sezione (Gv 1,19 – 12,50), dedicata alla rivelazione del Verbo Incarnato in segni e parole;
- 3) la seconda sezione (Gv 13,1 – 20,31), proiettata verso l’«ora» del passaggio pasquale di Gesù Verbo-Agnello;
- 4) l’Epilogo (Gv 21,1-25), che è anche “prologo” al cammino della Chiesa nella storia.

La forte tensione all’unità tipica del quarto Vangelo ha il suo cardine nel mistero dell’Incarnazione, che tiene uniti i due principali nuclei tematici: la rivelazione (centrale nella prima sezione) e il sacrificio (sempre più dominante nella seconda). Il mistero di Gesù, Verbo incarnato (Gv 1,19 – 12,50) e Agnello pasquale (13,1 – 20,31), rivelato in modo graduale e crescente in tutto il vangelo, è apertamente manifestato sulla Croce: il sacrificio pasquale dell’Agnello è anche piena rivelazione del Verbo e della sua gloria. La Croce rivela che Gesù, il quale nella prima sezione (1,19 – 12,50) sembra essere l’imputato è in realtà il Giudice e il *kríma*, la misura di giudizio, la pietra di paragone di tutto, il centro che polarizza a sé la storia umana e l’intero cosmo: “*quando sarò innalzato da terra attirerò a me tutti*”, Gv 12,32 (nel *Papiro 66* e nella prima mano del *Sinaiticus*, invece di *pántas*, “tutti”, c’è *pánta*: “tutte le cose”). È necessario non distogliere mai gli occhi da questi vasti orizzonti, perché al quarto Vangelo, quale criterio ermeneutico, ben s’addice l’assioma di Marco Manilio: *Finis origine pendet*. Quell’evidenza finale (“*attirerò tutti a me*”, Gv 12,32) è, infatti, anticipata già nei segni e in maniera sempre più evidente. Le stesse tenebre contribuiscono, loro malgrado, a quest’economia di rivelazione, nel senso che più Gesù si rivela come luce, più

l'ordinamento tenebre-peccato-morte s'irrigidisce nel rifiuto della rivelazione, fino al tentativo di lapidazione di 8,59 e poi, dopo il risuscitamento di Lazzaro, alla cinica decisione del Sinedrio in 11,45-53.

La prima macro-sezione, detta anche “*libro dei segni*” (1,19 – 12,50), è costellata dalla drammatizzazione, tra i tanti compiuti da Gesù (cf. Gv 2,23; 3,2; 20,30; 21,25), di sei grandi segni, seguiti o accompagnati da solenni e articolati discorsi di rivelazione di Gesù stesso sul mistero della sua stessa persona di Verbo-Agnello incarnato. I sei grandi segni sono i seguenti: 1) la trasmutazione dell'acqua in vino a Cana (Gv 2,1-11); 2) la guarigione del figlio del funzionario regio (*basilikós*) a Cana (Gv 4,46-54); 3) il risanamento del paralitico alla piscina probatica (*Bethzathá*) a Gerusalemme (Gv 5,1-18); 4) la moltiplicazione dei pani e dei pesci su una riva del mare di Galilea (Gv 6,1-15); 5) l'illuminazione del cieco nato alla piscina di Siloe (Gv 9,1-7); 6) il risuscitamento di Lazzaro a Betania (11,1-44).

Se consideriamo la struttura complessiva del vangelo di Giovanni, notiamo che il brano di 12,20-33 si trova sul crinale tra le due sezioni centrali (1,19 – 12,50 e 13,1 – 20,31), incorniciate da Prologo ed Epilogo. Ciò è confermato dal fatto che in questa pericope diviene centrale il tema dell'*ora*, il quale costituisce il perno che, come si è detto, unifica le due categorie fondamentali del quarto Vangelo: la rivelazione e il sacrificio.

Il mistero dell'*ora* (cf. Gv 12,23.27[2x]) è ripreso anche dalla triplice ricorrenza dell'avverbio *nyn, adesso* (cf. Gv 12,27.31[2x]) e dall'esplicito riferimento alla croce in 12,32-33. L'*ora*, più volte annunciata nel corso del Vangelo (cf. Gv 2,4; 4,21.23; 7,30; 8,20; 12,23; 12,27[2x]), costituisce il punto in cui le due linee – rivelazione e sacrificio – convergono ad unità. Il sacrificio pasquale dell'Agnello con cui si compie la salvezza del mondo coincide, infatti, con la perfetta rivelazione del Verbo, cioè con la piena manifestazione della sua gloria.

Il testo di Gv 12,20-33 si trova dopo l'ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme (Gv 12,12-19), in cui la folla lo ha accolto come il Messia promesso e atteso (Gv 12,23: “*Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele*”), suscitando lo stupore iroso e minaccioso dei farisei (cf. Gv 12,19).

Il testo presenta una struttura tripartita:

1) premessa alla rivelazione: mediazione, annuncio (Gv 12,20-22);

- 2) rivelazione di Gesù su di sé e di Gesù da parte del Padre (Gv 12,23-28);
- 3) contraccolpi alla rivelazione e giudizio (Gv 12,29-33)

*I. Gv 12,20-22: Premessa alla rivelazione: mediazione, annuncio*

**20 Vi erano alcuni greci tra quelli che erano saliti (a Gerusalemme) per rendere culto nella festa (la Pasqua). 21 Questi, dunque, si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e lo interrogarono dicendo: “Signore, vogliamo vedere Gesù”. 22 Filippo va da Andrea e riferisce (lett. dice) ad Andrea, e vanno Andrea e Filippo e riferiscono (lett. dicono) a Gesù.**

I Greci che si avvicinano a Filippo per vedere Gesù appartengono forse ai cosiddetti “proseliti” o almeno “timorati di Dio”, cioè a quei pagani (*goyim*) che, pur non circoncisi o non ancora, erano molto vicini alla religione giudaica, frequentando le sinagoghe per l’ascolto della Torah e cercando di ossevarne anche almeno i principali precetti. Si rivolgono a Filippo che, essendo di Betsaida, villaggio della cosiddetta “Galilea delle genti”, in cui vi era una certa convivenza tra ebrei e pagani, come lo stesso nome “Filippo” (nome greco) dimostra. Filippo va da Andrea (l’unico dei discepoli, oltre allo stesso Filippo, che porta un nome greco) ed i due fanno da mediatori tra i Greci e Gesù. Il testo, similmente a quanto accade in Gv 1,35-51, pone in forte evidenza la concatenazione della testimonianza e dell’annuncio che ha sempre come fine e origine Gesù.

*II. Gv 12,23-28: Rivelazione di Gesù su di sé e di Gesù da parte del Padre*

**23 Gesù risponde loro dicendo: “È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato”** (il complemento d’agente e dunque il soggetto logico sottinteso è il Padre, che in Gv 12,28 rivelerà ciò che si sta già compiendo e che troverà piena realizzazione nel mistero pasquale: “L’ho glorificato e di nuovo lo glorificherò”). **24 In verità, in verità** (*Amén, Amén* introduce una rivelazione profonda ed è, infatti, riferita alla passione, morte e risurrezione di Gesù) **dico a voi: se il chicco di grano, caduto nella terra, non muore, rimane da solo; se invece muore, produce molto frutto. 25 Chi**

**ama la propria vita, la manda in rovina e chi odia la propria vita in questo mondo, la custodirà per la vita eterna.**

A prima vista le parole di Gesù non rispondono alla richiesta dei Greci mediata da Filippo e Andrea. In realtà, scartando senz'altro le ipotesi risibili di chi imputa questa "cesura" alla combinazione maldestra delle fonti pre-evangeliche da parte del redattore finale, le parole di Gesù suonano come una risposta che si pone a un livello così profondo da poter apparire estranea al contesto. Infatti, attraverso l'immagine del chicco di grano del v. 24 e il detto di carattere gnomico (proverbiale) del v. 25, Gesù sta rivelando (di qui l'introduzione con le parole *amén amén*) il suo destino di paradossale glorificazione. È sulla croce, infatti, che sarà davvero possibile *vedere Gesù* nella sua gloria. Questo perché, sulla croce, quale vero Agnello pasquale (Gv 19,36: *Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso*; cf. Es 12,10.46; Nm 9,12), donando la salvezza a tutte le genti, facendo scaturire dal suo fianco aperto le sorgenti della salvezza (Gv 19,33-34: *"Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua"*), Gesù si offrirà alla contemplazione di fede di tutte le genti (Gv 19,37 con citazione di Zc 12,10: *"E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto»"*).

Gesù non elude affatto la richiesta dei Greci ma risponde portando gli ascoltatori a un livello più profondo: non è il semplice vedere con gli occhi della carne che giova alla salvezza ma il vedere che si compie nella fede e finisce per coincidere con la fede stessa. Ritorna, così, in primo piano la grande tematica dei *segni* che caratterizza la prima sezione del Vangelo: il vedere i *semeîa* (i segni) non porta a salvezza se non si compie nell'adesione di fede alla persona di Gesù, Verbo Incarnato in cui è la gloria del Padre che si manifesta e si dona agli uomini. Attraverso le sue misteriose parole, è quest'orizzonte che Gesù apre non solo ai greci ma a tutti i suoi discepoli, come dimostra il v. 26.

12,26-28

**26 Se uno mi vuole servire (*diakonéō*), mi segua, e dove sono io, là anche il mio servitore (*diákonos*) sarà** (espressione che ricalca i formulari di alleanza dell'Antico Testamento, indicandone il nuovo contenuto nella comunione personale con Gesù). **Se uno serve me, il Padre lo onorerà.**

Alla libertà dei discepoli (*se uno ... vuole*) è offerta la possibilità di partecipare in pienezza allo stesso destino di Gesù, destino di glorificazione e di comunione con il Padre ad un livello d' intensità inaudita (*il Padre lo onorerà*).

12,27-28

**27 Adesso l'anima mia è turbata.**

**Che cosa dirò?**

**Padre, salvami da quest'ora?**

**Ma proprio a ciò** (*dià toûto* è riferito a ciò che segue: passione, croce, risurrezione) **sono giunto a quest'ora.**

**28 Padre, glorifica il tuo nome**

(il nome indica Dio in quanto rivelato e dunque, *nominabile, invocabile*)”.

**Venne allora una voce dal cielo** (*ek*, dall'interno del cielo, dal cuore stesso del Mistero di Dio):

**“L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò”.**

Versetti di straordinaria intensità, in cui il quarto Vangelo apre davanti ai nostri occhi il mistero della coscienza del Verbo incarnato, vero Dio e vero Uomo, con le sue facoltà intellettive e volitive umane che si consegnano in obbedienza assoluta alla volontà divina. Poiché l'uomo Gesù di Nazaret è la persona divina del Figlio, qui (Gv 12,28: “*Padre, glorifica il tuo nome*”), egli si consegna nello Spirito Santo al Padre e, sempre nello Spirito Santo, a sé stesso.

Davanti al mistero dell'*ora*, davanti alla paradossale glorificazione della Croce che gli si prospetta, l'umanità di Gesù non è né annullata, né sospesa. Gesù riconosce tutto questo (*l'anima mia è turbata*) e, analogamente a quanto avverrà nel Getsemani secondo il racconto dei Sinottici (Mt 26,36-46; Mc 14,32-42; Lc 22,40-46), è nel dialogo con il Padre che “affina” la dedizione assoluta della sua volontà umana alla volontà di Dio uno e trino. Così, la volontà di Colui davanti al quale Gesù vive ad ogni istante diviene contenuto totale della sua volontà umana (“*glorifica il tuo nome*”), in una *glorificazione* che abbraccia inscindibilmente il Padre ed il Figlio, come mostra la solenne attestazione del Padre in favore del Figlio: “*l'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò*” (Gv 12,28).

*L'ho glorificato*: nell'incarnazione, nei segni, nella predicazione.

*Di nuovo lo glorificherò*: nella passione, nella croce, nella risurrezione.

III. Gv 12,29-33: Contraccolpi alla rivelazione e Giudizio

29 **La folla, che era là e aveva udito, diceva che era stato un tuono, altri dicevano: “Un angelo gli ha parlato”.** 30 **Rispose Gesù e disse: «Non per me** (egli è sempre nel dialogo d’amore con il Padre), **questa voce** (non appena una “voce” di una creatura terrestre come il tuono o celeste come l’angelo ma la Voce del Creatore) **è venuta ma per voi.** 31 **Ora** (la prospettiva escatologica giovannea è di “escatologia realizzata”, alla quale si associa l’attesa della *parousía* finale con il giudizio finale e la risurrezione dei morti: cf. Gv 5,28-29) **è il giudizio di questo mondo** (di salvezza per l’uomo, di condanna per il diavolo; Gv 3,17: “*Dio non inviò il Figlio nel mondo per giudicare con giudizio di condanna il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*”); **ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.** 32 **E io, [invece],** (in forte antitesi con “il principe di questo mondo”: quegli è scalzato dal suo potere, Gesù è innalzato con gloria eterna, ricolmato di potere salvifico cosmico: “*attirerò tutti/tutto a me*”), **quando sarò innalzato da terra** (nella croce e nella risurrezione-ascensione: l’espressione è ambivalente), **attrarrò tutti a me».** 33 **Diceva questo significando di quale morte** (la morte di croce in cui il condannato è elevato da terra; Gv 3,14: “*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto così è necessario che sia innalzato il Figlio dell’uomo*”) **stava per morire.**

Meditatio

Il mistero di Gesù, Verbo incarnato e Agnello pasquale, è rivelato in modo crescente e progressivo in tutto il vangelo ed è pienamente manifestato sulla Croce. Dall’alto della croce Gesù regna come re e come giudice, lui che già nella prima parte del quarto Vangelo (Gv 1,19 – 12,50) è sempre sotto accusa. In realtà, è lui il Re, il Giudice e il *Kríma*, il giudizio: Gv 12,32 *quando sarò innalzato da terra attirerò a me tutti / ogni cosa.*

Gesù abbraccia la croce per la nostra salvezza: *“Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono causa di eterna salvezza”* (Eb 5,8-9 – II lett.).

L’eterna salvezza è la nuova alleanza nel sangue di Cristo, alleanza che è il compimento, la realizzazione di tutte le promesse e le profezie, *“Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele ... scriverò la mia legge sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo ... tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande”* (Ger 31,33-34 – II lett.).

La nuova alleanza nel sangue di Cristo è un’alleanza d’amore (l’amore di Dio), di libertà (la legge è scritta nel cuore, non vincola dall’esterno ma muove l’uomo dall’interno) e di conoscenza di Dio (*tutti mi conosceranno*) e dunque compimento della natura spirituale e razionale della creatura umana.

È quest’alleanza che riaccade tutte le volte che celebriamo la Santa Messa, memoriale della Pasqua di Gesù.

È l’alleanza nel sangue di Cristo che dà senso e significato a ogni esperienza umana, anche al mistero del dolore e della morte, perché lo apre alla luce della Pasqua.

È quest’alleanza che siamo chiamati ad annunciare e testimoniare a tutti, con le parole, con le opere, con la nostra stessa vita, perché nell’alleanza con Dio in Cristo si trova il compimento del desiderio di pace che è nel cuore di ogni uomo.

*“Vogliamo vedere Gesù”* (Gv 12,21). Il desiderio dei greci saliti a Gerusalemme per il culto rappresenta bene l’anelito presente nel cuore di ogni uomo.

Ogni uomo, lo sappia o no, è alla ricerca del volto di Cristo. Quando desideriamo la verità, la bellezza, la giustizia, la bontà è Cristo che desideriamo, perché Cristo è la verità, è la bellezza, è lui la fonte di ogni giustizia e bontà.

Dunque, il desiderio di quei greci è il nostro desiderio: anche noi vogliamo vedere Gesù, vogliamo vederlo non solo nelle grandi occasioni, ma ogni giorno, nelle circostanze ordinarie della nostra esistenza.

La risposta che Gesù dà nel Vangelo a quel desiderio è un po’ sorprendente.

Gesù non si limita manifestarsi a quei greci ma indica con le sue parole come sarà possibile vederlo non solo a loro in quel momento, ma a tutti gli uomini di tutti i tempi.

Gesù rivela che non è il vedere fisico che salva ma il vedere che coincide con la fede, il vedere che si compie nella fede, il vedere che è capace abbracciare il mistero di Cristo nella sua totalità: *“io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”* (Gv 12,32).

*“Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta”* (*Lumen fidei*, 1): tenere fissi gli occhi della fede fissi su Cristo crocifisso e risorto: ecco il vedere che salva. Tenendo gli occhi fissi su di lui anche noi impariamo, sempre più, dove si trova la vera gloria: non nel potere, nel denaro, nel prestigio, ma nell’amore di Dio che, nel mistero della passione e croce di Gesù, si rivela come mistero di donazione fino alla morte e proprio per questa via giunge alla vera vita, la vita eterna, che non è semplicemente la vita che comincia dopo la morte ma la pienezza di vita che ci è data già ora nella comunione con Dio: *“chi ama la propria vita, la manda in rovina e chi odia la propria vita in questo mondo, la custodirà per la vita eterna”* (Gv 12,25).

### Oratio – Contemplatio – Actio

*“Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni può credere, credere proprio alla divinità del Figlio di Dio, Gesù Cristo?”.*

La domanda posta nel romanzo *I Demoni* da F. Dostoevskij esprime con precisione chirurgica l’attualità della richiesta con cui si apre il testo di Gv 12,20-33: *“Vogliamo vedere Gesù”*.

Infatti, senza voler arrivare alle posizioni estreme di alcuni esegeti tedeschi (Bengel e Käsemann), che vedono in questo brano l’icona del passaggio del Regno di Dio dai giudei ai pagani, l’immagine di questi greci che desiderano vedere Gesù, evoca simbolicamente la ricerca del Volto di Cristo da parte di persone che non appartengono ancora strettamente al mondo delle “sinagoghe” o delle “chiese”.

Questi greci che desiderano vedere Gesù rappresentano simbolicamente l’uomo, ogni uomo che è, strutturalmente, alla ricerca del volto di Dio. In questo senso, è facile accostarli ai Magi, gli “illustri” sapienti partiti da lontano, alla ricerca del grande Re (Mt 2,1-12).



A seguito dell'attestazione del Padre in favore del Figlio, si ripropone la polarizzazione che percorre da un capo all'altro il vangelo di Giovanni. Gli uomini si dividono inevitabilmente in due: da una parte, quelli che, aprendosi alla fede in Gesù, vengono a trovarsi nell'ordinamento luce-grazia-vita, dall'altra quelli che, chiudendosi nell'incredulità, rimangono imprigionati nell'ordinamento tenebra-peccato-morte.

Proprio per questa polarizzazione rispetto alla persona di Gesù, il quarto Vangelo è stato definito un grande processo, un processo cosmico in cui Gesù appare, a prima vista, appare come l'accusato, l'oggetto del giudizio degli uomini (la cosa si radicalizza nel processo davanti a Pilato: Gv 18,28 – 19,16a). Anche all'apice della rivelazione di Gv 12,20-33, quando la voce del Padre, invocata da Gesù risuona (Gv 12,28: *“Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò»*) gli uomini si pronunciano rispetto a lui, si fanno in qualche modo “giudici” di Gesù: chi dà un'interpretazione naturalista della voce dal cielo (Gv 12,29: *“la folla ... diceva che era stato un tuono”*), chi si apre solo in parte alla dimensione trascendente (Gv 12,29: *“altri dicevano «un angelo gli ha parlato»*”).

Che questo schema vada capovolto, Gesù lo mostra chiaramente con le sue parole. La verità delle cose è che è lui il Re, il Giudice e il Giudizio (*ora è il giudizio*), venuto per condannare inappellabilmente il potere di Satana e per esercitare nei confronti di tutta l'umanità la sua potestà giudiziale, non nel senso della condanna ma in quello della salvezza (*attrarrò tutti/tutto a me*): *“Rispose Gesù e disse: «Non per me, questa voce è venuta ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, invece, quando sarò innalzato da terra, attrarrò tutti a me»*” (Gv 12,30-32).

Il seggio, il trono da cui Gesù esercita questo giudizio salvifico è la Croce. Ogni uomo, è chiamato a prendere posizione liberamente rispetto al giudizio salvifico di Dio in Cristo: può aprirsi nella fede e questa è la salvezza, può chiudersi nell'incredulità e questa è l'auto-condanna, come Gesù dichiara nel corso del dialogo con Nicodemo: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.*

*Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,16-18).*

Il testo di Gv 12,20-33 ci conduce al cuore della fede cristiana: il mistero pasquale di Cristo morto e risorto.

È sulla croce che Gesù è *di nuovo* (Gv 12,28) glorificato, perché è sulla croce che egli rivela in pienezza la sua *Filialità* divina e umana, cioè la sua piena e totale dedizione al Padre (*aspetto rivelativo*) e, contemporaneamente, è rivelando la gloria del Figlio, che egli salva il mondo (*aspetto salvifico*).

La logica del chicco di frumento mette il mondo e l'umanità letteralmente in *krísis*, nel senso che costituisce un *giudizio* che condanna inappellabilmente il potere di Satana e quindi crea spazio, apre orizzonti per una rinnovata operosità dell'uomo in conformità al volere di Dio (*aspetto morale*).

Secondo la visione radicalmente cristocentrica di Giovanni, l'opera di Dio consiste essenzialmente nella fede in Cristo (Gv 6,28-29: “*Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?».* Gesù rispose loro: “*Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»*”). Le opere sono generate da questa posizione fondamentale rispetto a Cristo: la fede.

Nella posizione assunta rispetto a Cristo, si compie il giudizio del mondo e di ogni uomo. In questo senso si può parlare di un'*escatologia presente*: il giudizio futuro finale sarà semplicemente la piena rivelazione e la conseguente totalizzazione della struttura umana determinata dalla posizione assunta rispetto a Cristo *hic et nunc*, qui e adesso.

È da questa postura fondamentale, dalla fede, che si genera la *missione*.

In Gv 12,20-33 essa è evocata a due livelli di ampiezza crescente:

- a) la mediazione esercitata da Filippo ed Andrea a beneficio dei greci;
- b) la prospettiva di comunione di vita, di destino e di gloria che Gesù offre ai suoi discepoli (Gv 12,26).

A proposito dell'agire di Filippo e Andrea, particolarmente significativa appare la presentazione della missione come una dinamica che prevede innanzi tutto l'ascolto

dell'altro (anche e soprattutto del “lontano”, del “diverso”, dello “straniero”) all'interno di un rapporto personale e poi l'accompagnamento all'incontro con il Signore.

A dimostrazione della profonda attualità di questa dinamica, si può richiamare un passaggio degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il decennio 2010-2020 (ancora in corso): *“Promuovere un'autentica vita spirituale risponde alla richiesta, oggi diffusa, di accompagnamento personale. Si tratta di un compito delicato e importante, che richiede profonda esperienza di Dio e intensa vita interiore. In questa luce, devono essere attentamente vagliati i segni di risveglio religioso presenti nella società: essi possono rivelare l'azione dello Spirito e la ricerca di un senso che dia unità all'esistenza”* (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 22).

Per pregare con il testo di Gv 12,20-33 (*oratio*) si potrebbe cercare di ripetere spesso nel corso delle nostre giornate, a mo' di giaculatoria, la preghiera rivolta da Gesù al Padre (*“Padre, glorifica il tuo nome”*), così da vedere e gustare, nella *contemplatio* (che non è semplicemente l'ultimo punto del cammino della *lectio divina* ma è il punto in cui la *lectio divina* “aggancia” la vita, ricolmandola di luce divina), la misteriosa ma concreta efficacia del “cammino del seme” (*morire per vivere; offrire la propria vita per portare frutto*) e la sublime bellezza di essere “figli nel Figlio”, partecipando al mistero d'amore dei Tre che, dall'eternità e per l'eternità, si donano e ricevono reciprocamente, glorificandosi.

Nella domanda di Dostoevskij (*“Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni può credere, credere proprio alla divinità del Figlio di Dio, Gesù Cristo?”*) è emersa la profonda attualità del desiderio, da parte di quei greci di vedere Gesù. In realtà, invece che “lontani”, con il loro desiderio carico di curiosità e di attesa, quei greci ci appaiono straordinariamente vicini, vicini a noi, vicini ad ogni uomo, perché ogni uomo – lo riconosca o no – è alla ricerca di quel Volto.

Sulla base del percorso d'intelligenza del testo che abbiamo compiuto, possiamo avere l'audacia di rispondere affermativamente alla questione di Dostoevskij. La contemplazione nella fede del Mistero di Cristo ci spinge ad affrontare a viso aperto una domanda che radicalizza ancor più la questione e costituisce la più tremenda sfida che,

in epoca moderna, è stata lanciata alla fede: “È ancora possibile parlare di Dio dopo Auschwitz?” (T. Adorno).

È possibile, con umile fermezza, rispondere di sì a questa domanda perché il Dio che si è rivelato in Gesù Cristo si è stabilito al cuore del *Mysterium iniquitatis* e l’ha trasformato dal di dentro, irradiando su di esso e da esso la luce della sua presenza. Nulla dell’esperienza e della storia umana è tagliato fuori, nemmeno il dolore e la morte. Tutto è orientato verso un compimento glorioso che, proprio nella sua paradossalità, è ragionevole, nel senso di *credibile* ed *adorabile*.

Ciò si manifesta a due livelli:

a) è capace di abbracciare la realtà nella sua totalità, senza censurare nulla (nemmeno lo “scandalo” del dolore e della morte);

b) è fondato non su un futuro lontano e indeterminato, ma sulla Presenza del Crocifisso Risorto al cuore della storia umana: in Gesù, presente nel mistero della Chiesa, è possibile sperimentare già ora la verità della sua comunione con il Padre e sentire viva in noi la forza dello Spirito con cui egli, crocifisso e risorto, sta attirando a sé tutto il cosmo.